

IL LAVORO AGRICOLO IN MOVIMENTO: ALCUNE EVIDENZE IN TOSCANA

Le conseguenze del cambiamento strutturale sul mercato del lavoro agricolo sono un tema classico dell'economia agraria (Timmer, 1988) e dipendono fortemente dal livello di sviluppo del contesto di riferimento. Se nei paesi in transizione a prevalere è la contrazione dell'offerta di lavoro in agricoltura, conseguente alla migrazione della popolazione rurale verso i contesti urbani e i settori dell'industria e dei servizi, nelle economie avanzate le implicazioni possono essere miste e non necessariamente prevedibili (Christiaensen et al. 2021). Infatti, la tendenza alla dismissione di molte aziende agricole e l'innescarsi di processi di selezione favorevoli alla sopravvivenza di quelle più competitive, può determinare una riduzione della domanda di lavoro, soprattutto quello meno qualificato. D'altra parte, il venir meno della manodopera familiare, dovuto non solo a dinamiche strettamente connesse con il mondo agricolo, può avere esiti opposti, con una crescente sostituzione tra lavoro familiare e lavoro salariato e di utilizzo di lavoro immigrato. Qui si presenta una breve analisi sul caso del lavoro agricolo in Toscana.

Sintesi a punti

- Come in molte regioni delle economie avanzate, anche in Toscana l'agricoltura è un settore in parziale dismissione, con una perdita rilevante di aziende agricole e significative contrazioni di superficie coltivata negli ultimi decenni.
- Nell'ultimo decennio la componente di lavoro dipendente ha consentito di mantenere il trend complessivo stabile, mentre il venir meno di molte aziende agricole ha ridotto il numero di lavoratori autonomi.
- I dati del 7° Censimento dell'Agricoltura mostrano che in Toscana, tra il 2010 e il 2020, la manodopera agricola è diminuita del 18,9%. A ridursi è stata soprattutto la componente familiare che nell'ultimo decennio si è dimezzata, a fronte di un aumento di quella salariata che in Toscana è stato molto superiore rispetto all'Italia (73,8% a fronte del 38,1%).
- Le imprese agricole che fanno movimenti di lavoro in Toscana restano comunque una quota ridotta, circa il 15% del totale. Dal 2013 l'incidenza dei contratti stagionali è aumentata costantemente, fino ad arrivare nel 2023 al 36%.
- In Toscana un terzo dei lavoratori agricoli è assunto in forma continuativa, il 60% in forma saltuaria e il resto non è direttamente assunto dall'azienda, ma da agenzie interinali o di somministrazione oppure da altre aziende agricole che operano per conto terzi. Nell'ultimo decennio i lavoratori non direttamente assunti dalle aziende sono più che raddoppiati, mentre quelli assunti in forma saltuaria sono cresciuti del 72,9%.
- Nel periodo intercensuario i lavoratori agricoli non italiani sono più che triplicati, fino a rappresentare nel 2020 una quota del 42,7% sul totale di manodopera non familiare. Il 70% di essi proviene da paesi extra-europei. Ben il 71,7% dei lavoratori provenienti dall'UE è assunto in forma saltuaria e solo il 19,8% in forma stabile. Questa quota è più elevata nel caso dei lavoratori extra-europei (26,2%), che però nel 14,5% non sono assunti direttamente dall'azienda.

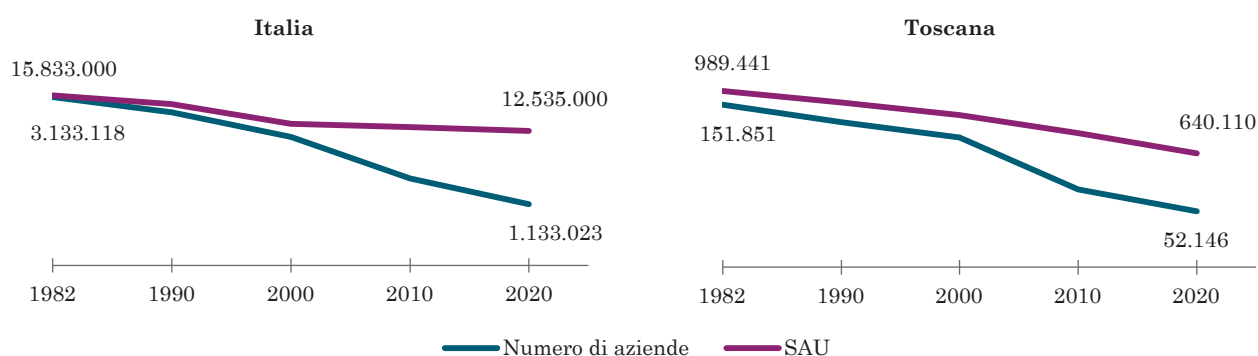
La generale tendenza in molte aree dei paesi avanzati della dismissione del settore agricolo, spesso si combina con l'innescarsi di processi di selezione favorevoli alla sopravvivenza delle aziende più competitive, determinando una riduzione della domanda di lavoro. Infatti, i processi di innovazione implicano spesso spiazzamento del lavoro, soprattutto quello meno qualificato. Allo stesso tempo, la contrazione del lavoro familiare comporta che nelle fasi di picco stagionale della produzione, in particolare per alcuni ordinamenti produttivi e per le imprese di piccole dimensioni, la domanda di lavoro non si riduca e che, anzi, si scontri con scarsità di offerta. Il gap tra domanda e offerta di lavoro è di solito colmato con il ricorso al lavoro straniero, con conseguenze che rientrano nel più ampio dibattito sulle politiche di integrazione e hanno dato luogo a fenomeni di sfruttamento, spesso intermediati da soggetti terzi (Faleri, 2020; Faleri, 2019).

D'altra parte, eventuali aumenti di efficienza e produttività al margine potrebbero altresì incrementare la produzione e, di conseguenza, la domanda di lavoro, come anche modificare la composizione del lavoro stesso, con una domanda più orientata a figure professionali qualificate (Mencarelli, Mereu, 2021). È altresì vero che la tendenza non è di integrarle in azienda ma di acquisirle sul mercato dei servizi.

In Italia il cambiamento strutturale si è sostanziato in una parziale dismissione del settore agricolo a partire dal boom economico. Come si vede nella figura 1, dagli anni Ottanta a oggi le aziende agricole sia in Italia sia in Toscana sono diminuite di due terzi, mentre la perdita di superficie agricola utilizzata (SAU) in Toscana è stata maggiore rispetto all'Italia, con una contrazione regionale del 35,3% a fronte di quella nazionale del 20,8%. In particolare, negli anni Duemila la contrazione della SAU in Italia si è stabilizzata, con la conseguenza che in molte regioni si è assistito a un processo di ristrutturazione fondiaria, che ha ridotto la frammentazione e aumentato la dimensione media aziendale. In controtendenza, la Toscana ha continuato a perdere superficie agricola a tassi elevati, con un conseguente rallentamento del processo di ristrutturazione fondiaria.

Figura 1

ANDAMENTO INTERCENSUARIO DEL NUMERO DI AZIENDE AGRICOLE E DELLA SAU IN ITALIA E IN TOSCANA

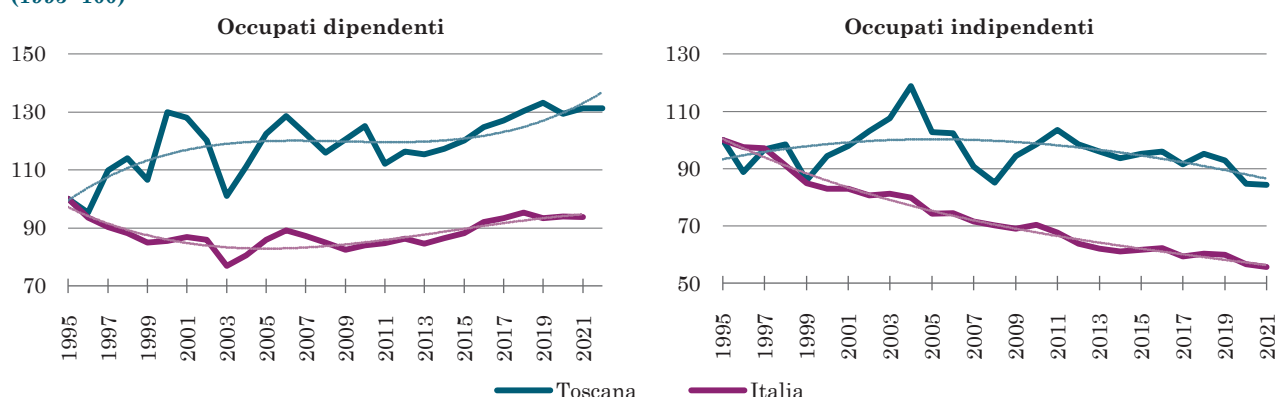


Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento Agricoltura vari anni

Quali le conseguenze sul lavoro agricolo?

La tendenza di lungo periodo degli occupati agricoli in Toscana agricoltura riflette perlopiù l'andamento della superficie coltivata. Fino agli anni Duemila il trend degli occupati è stato lievemente crescente per poi stabilizzarsi intorno ai 50 mila occupati l'anno, a fronte di una tendenza sempre decrescente per l'Italia, spinta da una graduale riduzione dei lavoratori agricoli nel Meridione. Nell'ultimo decennio in Toscana è stata la componente di lavoro dipendente che ha consentito di mantenere il trend complessivo stabile, mentre il venir meno di molte aziende agricole ha ridotto il numero di lavoratori autonomi, la cui incidenza oggi sul totale degli occupati è di circa un terzo (Figura 2).

Figura 2
ANDAMENTO DEGLI OCCUPATI IN AGRICOLTURA DIPENDENTI E INDIPENDENTI IN ITALIA E IN TOSCANA (1995=100)



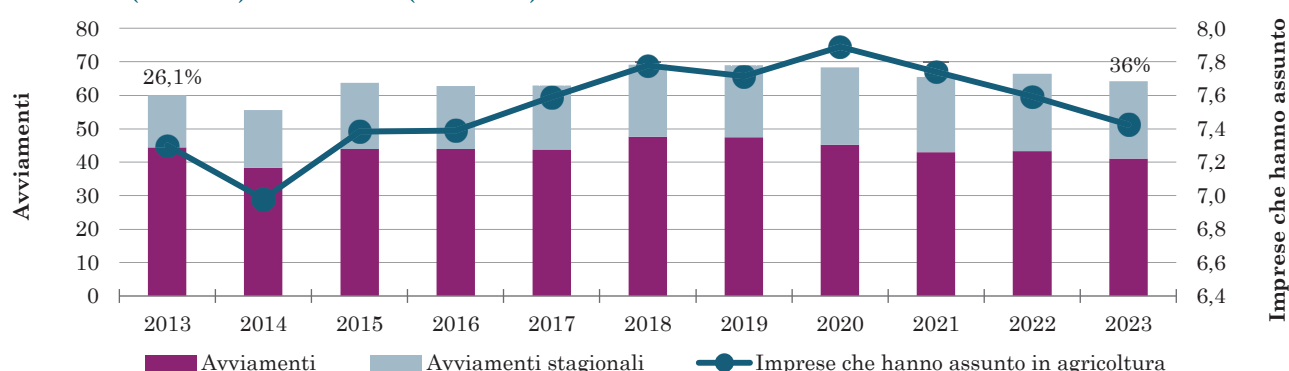
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Conti territoriali ISTAT

I dati del 7° Censimento dell'Agricoltura mostrano che in Italia, tra il 2010 e il 2020, la manodopera agricola si è ridotta di quasi un terzo, con una contrazione delle giornate di lavoro più contenuta (-14,6%). In Toscana, la perdita è stata inferiore (-18,9%), ma con un calo in termini di giornate di lavoro simile a quella nazionale (-12,2%). Sia a livello regionale sia nazionale, a ridursi è stata soprattutto la componente familiare che nell'ultimo decennio si è dimezzata, a fronte di un aumento di quella salariata che in Toscana è stato molto superiore rispetto all'Italia (73,8% a fronte del 38,1%).

Le motivazioni dietro la riduzione della manodopera familiare non sono attribuibili solo alle dinamiche dell'agricoltura (perdita di superficie coltivata e aziende agricole) ma riflettono i cambiamenti della struttura sociale ed economica. Tra questi l'aumento del tasso di occupazione femminile, che in Toscana è più elevato rispetto ad altre regioni (Faraoni e Marinari, 2023), implica, inevitabilmente, che il ruolo di coadiuvante delle consorti si sia notevolmente ridimensionato (-72%). La diminuzione delle giornate di lavoro degli altri familiari è stata più contenuta (-37,7%) ma comunque preoccupante ai fini del ricambio generazionale. È altresì vero che l'aumento dell'intensità di lavoro familiare può essere interpretato come una tendenza a un impiego più stabile e meno legato alla stagionalità.

Le imprese agricole che fanno movimenti di lavoro in Toscana restano comunque una quota ridotta, circa il 15% del totale. Come si vede nella figura 3, il trend è stato crescente fino al 2020, quando poi è tornato a decrescere fino a tornare ai livelli del 2015. Gli avviamenti, invece, si sono mantenuti perlopiù stabili, anche se dal 2013 l'incidenza dei contratti stagionali è aumentata costantemente, fino ad arrivare nel 2023 al 36%.

Figura 3
ANDAMENTO DEGLI AVVIAMENTI IN AGRICOLTURA (ASSE SX) E DEL NUMERO DI IMPRESE CHE HANNO ASSUNTO (ASSE DX) IN TOSCANA (MIGLIAIA)



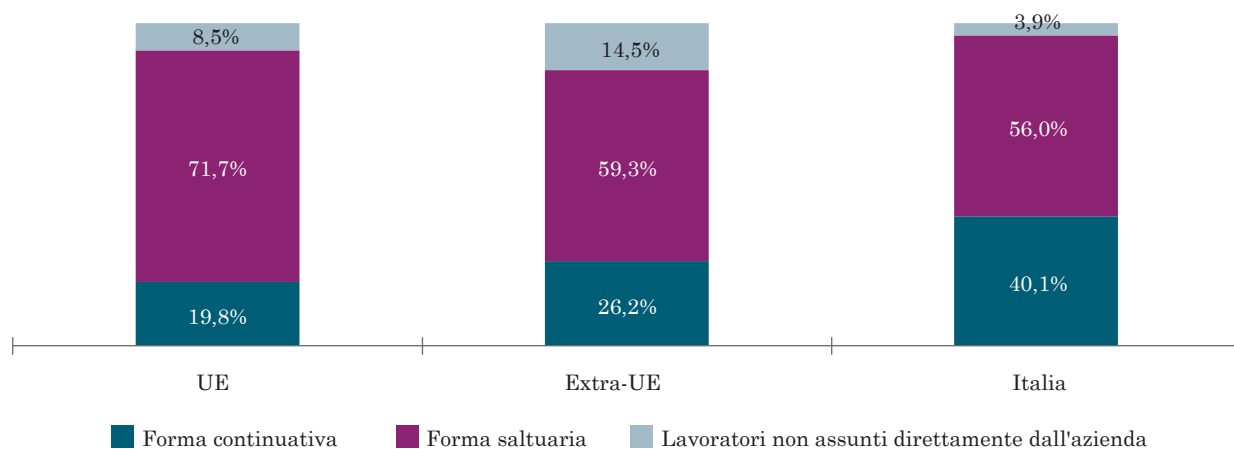
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro

In Toscana un terzo dei lavoratori agricoli è assunto in forma continuativa, il 60% in forma saltuaria e il resto non è direttamente assunto dall'azienda, ma da agenzie interinali o di somministrazione oppure da altre aziende agricole che operano per conto terzi. Nell'ultimo decennio l'aumento dei lavoratori a tempo indeterminato in Toscana è stato inferiore sia rispetto alle altre regioni italiane sia rispetto ad altre categorie di manodopera. In particolare, i lavoratori non direttamente assunti dalle aziende sono più che raddoppiati, mentre quelli assunti in forma saltuaria sono cresciuti del 72,9%, a fronte di un aumento a livello nazionale del 23,8%. I lavoratori a tempo indeterminato sono impiegati tendenzialmente tutto l'anno, incidendo sul totale di giornate di lavoro non familiare per il 62%. Gli altri, invece, sono perlopiù stagionali, con un totale di ore lavorate l'anno molto inferiore rispetto ai lavoratori assunti stabilmente.

In Toscana più che altrove, il gap tra domanda e offerta di lavoro è stato colmato impiegando lavoratori stranieri. Nel periodo intercensuario i lavoratori agricoli non italiani sono più che triplicati, fino a rappresentare nel 2020 una quota del 42,7% sul totale di manodopera non familiare, a fronte del 32,9% di quella nazionale. Il 70% di essi proviene da paesi extra-europei. Il 40% dei lavoratori italiani è assunto in forma continuativa, il resto in forma saltuaria e solo una piccola quota residuale non è direttamente assunta dall'azienda. Ben il 71,7% dei pochi lavoratori provenienti dall'UE è assunto in forma saltuaria e solo il 19,8% in forma stabile. Questa quota è più elevata nel caso dei lavoratori extra-europei (26,2%), che però nel 14,5% non sono assunti direttamente dall'azienda (Figura 4).

Figura 4

INCIDENZA DELLA CATEGORIA DI MANODOPERA PER NAZIONALITÀ DEL LAVORATORE IN TOSCANA



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento Agricoltura 2020

Due terzi degli avviamenti nell'agricoltura toscana riportano la qualifica di professione non qualificata del settore primario e circa il 30% quella di operaio agricolo, che nel tempo si è notevolmente ridotta. Seguono poi i conduttori di veicoli e impianti e altre figure professionali che hanno a che fare con agriturismo, ristorazione e vendita diretta.

In sintesi, la Toscana è in una fase di parziale dismissione del settore agricolo, che, da una parte, ha determinato la fuoriuscita di molte aziende agricole e, di conseguenza, una rilevante contrazione del lavoro agricolo autonomo. Dall'altra, la scarsa attrazione che esercita il lavoro agricolo sulle giovani generazioni e i cambiamenti sociali ed economici in corso, hanno ridotto la manodopera familiare e creato un gap di offerta di lavoro che in Toscana è stato ampiamente colmato dal lavoro straniero, soprattutto extra-europeo.

Il sistema produttivo agricolo della Toscana è un insieme frammentato di piccole aziende familiari ancora lontane dalla rivoluzione digitale, seppure già molto orientate verso la transizione ambientale. Le sfide che si troverà ad affrontare in futuro – tra cui un mercato ancora più integrato e competitivo e gli effetti dei cambiamenti climatici – potrebbero modificare

profondamente la domanda di fabbisogni di competenze delle imprese, sia di natura tecnica sia gestionale. Se ciò muterà anche la composizione del lavoro agricolo non è al momento prevedibile, considerando anche il crescente ricorso al contoterzismo e al mercato dei servizi per molte funzioni gestionali, di consulenza e anche di utilizzo di mezzi meccanici per alcune fasi della produzione.

Riferimenti bibliografici

Christiaensen, L., Rutledge, Z., Taylor, E. (2021). Viewpoint: The future of work in agri-food. *Food Policy*. Vol. 99, pp. 1-12.

Faleri, C. (2019). “Il lavoro povero in agricoltura, ovvero sullo sfruttamento (del bisogno) di lavoro”. *Lavoro E Diritto*. Vol. (1), pp. 149-171.

Faleri, C. (2020). “La pandemia svela il vero volto del mercato del lavoro agricolo”. *Rivista Ianus*. Forum sull'emergenza Covid-19. https://www.rivistaianus.it/forum/covid-19/2020_05_20_Faleri.pdf

Faleri, C. (2019). “Il lavoro povero in agricoltura, ovvero sullo sfruttamento (del bisogno) di lavoro”. *Lavoro E Diritto*. Vol. (1), pp. 149-171.

Faraoni, N., Marinari, D. (2023). Rapporto sulla condizione economica e lavorativa delle donne in Toscana. Anno 2023. I libri della Giunta Regionale – Società. N. 6. <https://www.irpet.it/wp-content/uploads/2023/11/IRPET-Rapporto-di-genere-2023-web.pdf>

Mencarelli, E., Mereu, M.G. (2021). Anticipazione dei fabbisogni professionali nel settore dell'agricoltura e silvicoltura. Report tecnico INAPP. <https://oa.inapp.org/xmlui/handle/20.500.12916/833>.

Timmer, C.P. (1988). “The Agricultural Transformation.” In Chenery, H., Srinivasan, T.N. (eds.). *Handbook of Development Economics*. Vol. 1. Amsterdam: North-Holland, pp. 275-331.

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE
DELL'OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO
PERIODICO DELLA GIUNTA REGIONALE DELLA TOSCANA
Anno XXIX - Supplemento n. 60 giugno 2024

A cura del Settore Lavoro e
dell'Agenzia di informazione
TOSCANA NOTIZIE

Direttore responsabile: Sandro Vannini
Direttore scientifico: Francesca Giovani



IRPET

Nicola Sciclone
Donatella Marinari
Sara Turchetti

Regione Toscana

Maria Giovanna Cuzzola
Teresa Savino